

SETTIMA DOPO PENTECOSTE - ANNO C

La terza tappa della Storia della Salvezza che il nostro Lezionario ci presenta, ha come protagonista Giosuè, figlio di Nun, successore di Mosè alla guida del popolo verso la Terra Promessa.

LECTIO

La **Lettura** (Gs 24, 1-2.15-27) parla della grande assemblea di Sichem e occupa l'ultimo capitolo del Libro di Giosuè. Esso è divisibile in tre parti:

vv. 1-13, Giosuè ricorda ai convenuti gli interventi di Jahvè in favore d'Israele;

vv. 14-24, l'assemblea sceglie di servire Jahvè e non gli dei stranieri;

vv. 25-28, l'alleanza con Jahvè è conclusa e la sua legge è messa per iscritto.

La nostra Lettura ci proclama i primi due versetti della prima parte del testo e praticamente tutta la seconda e terza parte.

Il cap. 24 contiene tradizioni antiche (fine XIII sec. a.C.), ma conserva anche aggiunte, formulazioni, rivisitazioni fino a quattro secoli prima di Gesù. L'importanza principale di questo capitolo è quella di permetterci di cogliere qualcosa di più di quel che è stata la "conquista" della terra, promessa da Dio ai Patriarchi.

Allo stato attuale della ricerca sul nostro Libro e sulla "conquista", è possibile fissare tre aspetti:

a) È curioso che la Grande Assemblea finale in oggetto avvenga a Sichem, una città che **non** è tra quelle **conquistate con le armi** da Giosuè. È significativo, poi, che all'Assemblea convengano **non solo** componenti o discendenti di tribù direttamente legate all'esperienza dell'Esodo dall'Egitto, **ma anche** tribù di diversa origine e comunque estranee all'esperienza dell'Esodo. Tutti accettano di aderire a Jahvè come unico loro Dio. Questa è la base della loro federazione. Non c'è stata nessuna guerra. A Sichem, con Giosuè, Israele (cioè **un insieme di tribù legate neanche da parentela**) diventa popolo di Jahvè.

b) Un aspetto, assai complesso da spiegare, riguarda la conquista con le armi di tante città del Sud e del Nord di Canaan, di cui si narra nel Libro. **Non si sono, infatti, trovati reperti archeologici** che corrispondono - come periodo storico - a quello di Giosuè (1250-1230 a.C.). Per cui nasce la domanda: "Come interpretare i racconti di città conquistate contenuti nel Libro?". Che Giosuè sia ricorso anche alle armi è probabile. Ma certe conquiste di città sono descritte o come grandi liturgie (Gerico) o con interventi prodigiosi di Dio (Ai, Bet-Horon, Makedda) difficilmente rapportabili a dati storici.

c) A questo punto, ecco una sintesi possibile.

Il proprietario della Terra Promessa è sempre Dio. Non la dà a una discendenza particolare, ma a chi **sceglie di vivere la sua Parola**. Il suo possesso, quindi, non è garantito dalla forza delle armi, ma dalla osservanza della Legge di Dio. È significativo trovare nel nostro testo indizi che presentano la distruzione del regno del Nord, di Israele, avvenuta per opera degli Assiri, e quella del regno del Sud, di Gerusalemme e della Giudea, per opera dei Babilonesi (è l'epoca in cui è stato composto il Libro di Giosuè!), non come avvenuta perché Jahvè era più debole degli dei mesopotamici, ma **per l'infedeltà del popolo "ebraico" all'Alleanza**.

Il **Vangelo** (Gv 6, 59-69) è un brano molto sintetico e ricchissimo di suggerimenti. Penso sia stato scelto perché ci permette di approfondire il messaggio fondamentale della Lettura: "Dio dà i suoi beni a chi **sceglie** di vivere la sua Parola". Cerchiamo di riassumere quanto il Vangelo ci dice sul tema della **scelta** attraverso quattro passaggi che rispondono a quattro domande:

- Il "non scegliere" (chiesto in positivo da Dio nella Lettura), che cosa comporta ancor prima del "perdere la terra"?
- Siamo veramente capaci di "scegliere"?
- Se è il Signore che in primo luogo ci sceglie, si può essere eletti ed agire contro Colui che ci ha scelti?
- Chi può liberarci da questa situazione senza possibilità umana d'uscita?

a) "Questa parola è dura!"(v. 60). Il colmo della mormorazione raggiunge i discepoli e li mette **in aperto dissenso** con il Maestro. Ma il rifiuto di credere e di amare la persona del Cristo **impedisce a Lui** di comunicare con il credente.

E nasce in noi la domanda: "Che ne è della libertà di Dio quando la libertà dell'uomo oppone resistenza?". Purtroppo gli abissi della perversità **possono intaccare il cuore degli stessi credenti**.

b) La professione di fede ("la scelta") non resiste se non è fondata su Gesù. **Radicata in Lui**, essa garantisce al credente la possibilità di non smarrirsi. Per questo la professione di fede di Simon Pietro a Cafarnao è incompleta. Sulla sponda dello stesso lago - alla terza apparizione del Risorto -, alle domande di Gesù sul suo amore per Lui, alla fine Simone, figlio di Giovanni, risponderà: "Signore, tu conosci tutto, tu sai che..." (Gv 21, 17). Pietro **può solo affidarsi** alla Grazia del suo Signore.

c) Al v. 70 (che non leggiamo) è scritto: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Diavolo significa colui che si mette di traverso per ostacolare l'opera di Dio. Purtroppo, l'eletto può diventare diavolo. L'elezione non mette al riparo né della tentazione, né del peccato.

d) Sì! Non c'è possibilità umana d'uscita, anche perché - nelle "scelte contro" - c'è qualcosa che **supera la responsabilità del peccatore**. Ma c'è pure l'amore di predilezione del Signore che giunge fino ad **amare ciò che non è amabile**. Quindi è da salvaguardare anche la salvezza, sempre possibile, di Giuda. A nessuno è dato, nella Chiesa, di pronunciarsi sulla dannazione di chicchessia. In essa, anche in casi di applicazioni di misure disciplinari in vista del bene comune, non ci si esprime mai nei riguardi della sorte definitiva delle persone. Dio solo giudica. Non solo: se Dio è Dio e il suo nome è Amore (1 Gv 4, 7.16), Egli non può che continuare ad amare appassionatamente anche il suo Oppositore, Satana-Accusatore, il diavolo stesso: perché Lui è più forte di tutto e di tutti.

L'**Epistola** (1 Ts 1, 2-10) ci riporta l'inizio della prima lettera di San Paolo, quindi, il più antico scritto del NT. A Tessalonica Paolo aveva pregato, lavorato, vissuto alcune settimane, forse non più di tre o quattro. Dai pagani aveva ottenuto un lusinghiero successo, presto ottenebrato dall'invidia degli Ebrei, incredibilmente chiusi in schemi settari. Proprio a causa dei disordini provocati dai Giudei, Paolo è costretto a lasciare in fretta la città e la giovanissima comunità cristiana. Ora è a Corinto e vive ore di angoscia, perché non conosce la sorte della comunità. Nell'impossibilità di ritornarvi di persona, invia a Tessalonica il suo collaboratore Timoteo per documentarsi di prima mano e per confermare nella fede i cristiani. Quando Timoteo, di ritorno, raggiunge Paolo a Corinto, gli reca notizie più che confortanti. Traboccante di gioia e di riconoscenza per questa adesione al Vangelo, Paolo scrive questa lettera. Nel nostro brano vengono confermate le osservazioni che abbiamo rilevato nel Vangelo **circa l'elezione**: i cristiani di Tessalonica sono stati eletti da Dio, hanno accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo. Ora servono al Dio vivo e vero e sono contraddistinti dalla fede, dalla carità, dalla speranza.

MEDITATIO

1) La Scrittura **non** dice che la terra di Canaan, dal fiume al mare, è **data da Dio agli Ebrei, che devono liberarla da altri popoli che la abitano**. Ma che vi possono risiedere, con grandi benefici loro e di tanti, se scelgono di vivere le Parole dell'Alleanza con Dio.

2) L'elezione non ci preserva dal cadere negli abissi della perversità; non ci mette al riparo né dalla tentazione, né dal peccato.

3) Lo Spirito Santo è capace di trarre frutti sorprendenti anche là dove l'opera dei missionari è stata umanamente insufficiente, come a Tessalonica. Lui è più forte di tutto e di tutti.

ACTIO

1) Viviamo l'equivocanza non solo nei confronti delle spropositate sofferenze dei popoli del Medioriente, dell'Est-Europa e di altre parti del mondo. Ma anche nei confronti degli emarginati, degli invisibili o dei "messi a tacere".

2) Aiutiamoci a vigilare, a esortarci, a pregare gli uni per gli altri nel cammino della vita.

3) Educiamoci a percepire anche "la voce di un silenzio leggero" che è quella dello Spirito.